

JULIO CESAR ADIALA

LA COMMISSIONE PER LA VERITÀ SULLA SCHIAVITÙ NERA IN BRASILE

<http://dx.doi.org/XXXXXXXXXXXXX>

Abstract

The article deals with the delicate theme of historical memory and its relevance, not only for Brazilian society, but for all societies in general. By following Brazilian history of slavery, which was abolished in 1888, the author discusses the work of the recently introduced Truth commissions, whose role is to guarantee social reconciliation and to pay back somehow the victims of forms of violence and abuse by totalitarian regimes. The author takes the Black Slavery Truth Commission (2014) as example. He uses extensively the bibliography and the documents made available by the Commission, which highlight the importance of evoking the memory of slavery and the struggles of the black movement against the mythical construction of the racial democracy in Brazil. It is also discussed the fundamental role played by Black lawyers and members of Ordem dos Advogados do Brasil (OAB) fighting against structural forms of racism in contemporary Brazilian society. In closing his article, the author calls for a wider engagement with empirical research in order to produce reliable indicators for assessing the work of the Commission and their objectives.

About the author

Julio Cesar Adiala is a university professor of sociology at Universida de Estácio de Sá, in Rio de Janeiro. He received a Ph.D. in History of Science and Health from Fundação Oswaldo Cruz and his research interests include racism, reparations of slavery and drug history. he is currently carrying out a research on Mechanisms of transitional justice in Brazil at UNESA's Programa Pesquisa Produtividade. He took part in collective works Fumo de Angola: canabis, racismo, resistência cultural e espiritualidade (UFBA, Salvador, 2016).

<https://orcid.org/0000-0001-5490-8434>

Contact: julio.adiala@estacio.br

Keywords

Black Slavery Truth Commission; reconciliation; racial democracy; Brazil.

Introduzione

La famosa frase di George Santayana – «Coloro che non ricordano il passato, sono condannati a ripeterlo» – è particolarmente significativa nei paesi in cui la memoria storica è poco apprezzata come avviene in Brasile. Lo scrittore e comico Ivan Lessa ha riassunto il rapporto del Brasile con il suo passato con una frase ironica: «Ogni quindici anni, il popolo brasiliano dimentica quello che è successo negli ultimi quindici anni». Considerando l’affermazione di Lessa, cosa dire allora dei decenni trascorsi dall’approvazione della legge che ha abolito la schiavitù, la cosiddetta legge Áurea, nel 1888? In questo caso, più che di una mancanza di memoria storica si tratta, ci dirà Lilia Schwarcz, di un processo di amnesia nazionale, evidente anche nell’inno della Repubblica, del 1890, che nei suoi versi mette in dubbio l’esistenza della schiavitù, come se la stessa fosse scomparsa in passato insieme all’Impero.

Questa “amnesia” comincia a scomparire a partire dal 1980, quando ha fine la dittatura militare e inizia il processo di riorganizzazione dei partiti politici, dei sindacati e dei movimenti sociali che porteranno alla promulgazione della Costituzione Federale del 1988. Questo processo mette in evidenza il ruolo del Movimento Negro che, per le caratteristiche che contraddistinguono la sua lotta, non può rinunciare alla discussione sul passato del paese. Nato nello stesso contesto in cui si riorganizzarono i sindacati, i partiti di sinistra, il movimento femminista e le altre forze sociali costituitesi in questo periodo, il Movimento Negro¹ si distingue, dagli altri movimenti sociali e popolari, proprio per l’obiettivo della sua lotta: superare il razzismo strutturale presente nella società brasiliana, negando la storia ufficiale e dando una nuova interpretazione della storia del popolo nero in Brasile. In altre parole, la memoria è la chiave per comprendere la situazione della popolazione nera nel presente e per cambiare la sua collocazione sociale nel futuro. Questo cambiamento passa necessariamente attraverso il riconoscimento del patrimonio storico-culturale afro-brasiliano che pone come centrale la discussione sulla discendenza nera e la memoria della schiavitù.

1. Per Movimento Negro si intende l’insieme di organizzazioni non governative composte da donne e uomini neri impegnate nella lotta contro il razzismo.

Memorie sotterranee della schiavitù

La memoria, nonostante venga interpretata come fenomeno organico e psichico che ha origine nell’esperienza individuale, è anche un fatto sociale. L’evocazione del passato non considera soltanto le nostre memorie individuali. Usiamo, infatti, punti di riferimento che esistono al di fuori della nostra coscienza; è impossibile concepire il funzionamento della memoria individuale senza considerare i contesti sociali. La memoria collettiva, in quanto fatto sociale, è una dimensione della memoria che va oltre l’esperienza personale, essa viene proiettata in un’esperienza più ampia che coinvolge altri individui e gruppi sociali.

Evidenziare la rievocazione della memoria collettiva della schiavitù come elemento chiave per la lotta contro il razzismo significa capire come si costruisce il sentimento di identità della popolazione nera in Brasile. La memoria è un fattore costituente del senso di continuità e coerenza della persona e del gruppo nella ricostruzione di se stessi, presentandosi come il quadro di riferimento per l’identità di un popolo e di una nazione. Tale quadro di riferimento - costituito dalle strutture sociali che precedono l’individuo - contribuisce alla formazione della identità etnica e culturale, compresa la identità nazionale. La memoria collettiva avrebbe quindi la funzione di tutelare la coesione sociale e di legittimare le istituzioni e lo Stato. Come sostiene Pollak “la memoria organizzata, quella che si rifà alla memoria nazionale, è un importante oggetto di controversia e sono frequenti i conflitti per determinare quali date ed eventi saranno registrati nella memoria di un popolo” (Pollak 1992, 204).

Questo aspetto conflittuale della memoria collettiva è sottolineato da Dantas quando afferma che la memoria è pubblica ed è oggetto di contesa (Dantas 2012, 245), perciò c’è sempre la possibilità di scrivere una storia alternativa o revisionista. Così, osserva che la memoria collettiva non è solo il ricordo di un passato, ma può anche essere uno strumento di oppressione e negazione dell’identità di alcuni gruppi o un diritto all’affermazione della cittadinanza dei gruppi sociali che sono stati vittime di persecuzioni politiche, religiose o etniche, come nel caso dei popoli schiavizzati e dei loro discendenti.

Secondo Stuart Hall (Hall 2006), nonostante l'identità nazionale non faccia parte della nostra genetica, viene considerata parte della nostra natura essenziale. Questa espressione di cultura nazionale è presentata come una forma moderna di identificazione sociale e sostituisce le forme pre-moderne basate sulle differenze regionali ed etniche. Così, lo Stato nazionale diventa una potente fonte per la costruzione di significati che costituiscono l'identità culturale moderna e per la creazione di significati con cui gli individui possono identificarsi attraverso le storie sulla nazione che vengono raccontate, dei ricordi che collegano il loro presente con il loro passato e delle immagini che ne sono costruite (Hall 2006, 49).

Nella costruzione della memoria collettiva nazionale lo Stato si avvale di due strategie principali: la costruzione della versione ufficiale della storia e l'oblio di eventi, dei personaggi e dei luoghi che non appartengono a quella storia. Nel caso brasiliano, la formazione dell'identità nazionale ha avuto luogo alla fine del secolo XIX, con il passaggio dall'Impero alla Repubblica, ricalcando l'idea di nazione secondo il modello europeo. Questo implicava la necessità di dimenticare il passato schiavista e le manifestazioni culturali di origine africana che minacciavano quell'idea di nazione. Hanno contribuito alla formazione di quella identità nazionale gli studi sulla formazione razziale della popolazione brasiliana di Nina Rodrigues (1862-1906), pioniere della antropologia e della criminologia in Brasile².

Questi studi, che si basavano sulle teorie del determinismo biologico di ispirazione lombrosiana, di forte impronta razzista, che vedevano nella discendenza africana un elemento negativo per la civiltà brasiliana hanno dato origine a quello che Medeiros (Medeiros 2004) definisce pessimismo bianco (Medeiros 2004). Questo pessimismo opponeva l'idea di progresso alla degenerazione razziale prodotta dall'elemento nero. Per superare questo elemento di degenerazione l'élite brasiliana ha cercato di costruire un'identità nazionale che annullasse il loro patrimonio biologico e culturale

2. Raimundo Nina Rodrigues (1862-1906) fu un medico legista e antropologo, considerato un precursore degli studi sulla cultura nera in Brasile. Sua opera ha avuto grande influenza sul dibattito brasiliano alla fine del XIX secolo, principalmente nei libri *As raças humanas e a responsabilidade penal no Brasil* (1894) e *Os africanos no Brasil*, scritto tra 1890 e 1905 e pubblicato postumamente nel 1932.

africano. Così lo Stato brasiliano da una parte stimolò l'immigrazione di lavoratori europei bianchi e dall'altra pose una serie di divieti contro le manifestazioni artistiche e religiose d'ispirazione africana, come il samba, la capoeira e il candomblé. Inoltre adottò politiche eugeniste orientate al miglioramento razziale inteso come sbiancamento etnico e culturale in Brasile.

La crisi dell'economia agricola degli anni 30 e l'inizio della industrializzazione del paese crearono la necessità di scrivere una nuova storia che rompesse col passato agrario e che costruisse una nuova identità nazionale per rappresentare il popolo brasiliano nel mondo. Questo nuovo contesto favorì un cambiamento nel paradigma razziale brasiliano: le teorie del determinismo biologico cominciarono a perdere spazio in favore delle nuove teorie che evidenziavano il ruolo della cultura come fattore determinante nella differenziazione tra i gruppi umani. L'opera dell'antropologo Gilberto Freyre³ fu il punto di riferimento di questa nuova concezione delle relazioni razziali. Nel suo libro *Casa Grande e Senzala* (Freyre 1933), Freyre presenta la tesi secondo la quale la colonizzazione portoghese ha prodotto in Brasile una società armonica dal punto di vista razziale, in cui bianchi, neri e indiani si sarebbero fusi fisicamente e culturalmente.

L'opera di Freyre contribuì alla creazione del mito della "democrazia razziale brasiliana" e permise la costruzione di un'identità nazionale che, in qualche modo, "includeva" gli elementi indigeni e africani in modo non conflittuale. Secondo questo mito in Brasile c'era stata una "colonizzazione dolce", caratterizzata dal trattamento più tollerante da parte dei colonizzatori portoghesi verso i popoli sottomessi. Al contrario di ciò che accadeva in America, dove il razzismo era diventato legge e la segregazione razziale era considerata normale, il "mito della democrazia razziale" sosteneva l'esistenza in Brasile di una società senza pregiudizi razziali, una "schiavitù benevola", che vedeva i colonizzatori portoghesi come uomini clementi, in grado di riconoscere l'umanità dei loro schiavi.

3. Gilberto de Melo Freyre (1900-1987) fu un antropologo e saggista, ex-allievo di Franz Boas all'Università di Columbia. Sua produzione principale è costituita dalla trilogia *Casa-grande e senzala* (1933), considerata una delle opere più rappresentative sulla formazione della società brasiliana.

Negli anni Sessanta l'egemonia del "mito della democrazia razziale brasiliana" come paradigma razziale cominciò ad essere messa in discussione nell'ambiente accademico, principalmente dalla cosiddetta Scuola di San Paolo, guidata dal sociologo Florestan Fernandes⁴. Seguendo l'ispirazione marxista, il sociologo paulista argomenterà che in Brasile predominava il "pregiudizio di avere pregiudizi" e che quello che era rimasto del passato schiavista, che si manifestava nelle disuguaglianze razziali ancora presenti nella società brasiliana, poteva essere superato dall'integrazione dei neri nella società capitalistica (Motta 2000), che a sua volta li avrebbe collocati nella stessa condizione di sfruttamento del proletariato bianco. Nonostante ciò, il mito della "democrazia razziale" rimase come versione ufficiale della narrativa sull'identità nazionale dei brasiliani e come fondamento della memoria ufficiale della schiavitù, principalmente durante la dittatura militare (1964-1985), che impose la censura e la repressione di qualsiasi minaccia alla coesione nazionale.

Come sostiene Pollak (Pollak 1989), pur essendo repressi, sopraffatti e dimenticati, i ricordi dei gruppi emarginati continuano a essere rievocati. Sono le "memorie sotterranee", quelle che si riferiscono alla memoria degli strati sociali senza alcuna rappresentazione all'interno del contesto politico egemonico (*ibidem*). In particolari momenti di crisi queste memorie sotterranee possono emergere e mettere in discussione la memoria "ufficiale". Nel caso brasiliano questo momento coincise con la crisi del regime militare e con il processo di democratizzazione avviato con l'amnistia (1979) e con il ritorno degli esiliati, contemporaneamente alla grande mobilitazione popolare del movimento Diretas Já (1984), che chiedeva il diritto di eleggere col voto diretto il Presidente della Repubblica e che condusse all'approvazione della Costituzione del 1988, chiamata "Costituzione cittadina", in quanto garantisce una serie di nuovi diritti.

La nuova situazione politica fece emergere quelle "memorie sotterranee" che la dittatura aveva tentato di nascondere ma che trovano sostegno nella Costitu-

4. Florestan Fernandes (1920-1995) fu un sociologo e politico, è considerato il pioniere della sociologia critica in Brasile. Il libro *Branco e negro em São Paulo* (1955), scritto insieme al sociologo francese Roger Bastide è suo principale contributo alla sociologia delle relazioni razziali. Nel 1986 fu eletto deputato e partecipò alla elaborazione della Costituzione di 1988.

zione. Quest'ultima afferma che "costituiscono patrimonio culturale brasiliano i beni di natura materiale e intangibile, presi individualmente o congiuntamente, con riferimento all'identità, all'azione, alla memoria di diversi gruppi della società brasiliana"⁵. La nuova Costituzione riconosce implicitamente il diritto alla memoria dei gruppi esclusi dalla storia ufficiale, riconoscimento che si istituzionalizza con la creazione, da parte del governo federale, della prima istituzione pubblica incentrata sulla promozione e la conservazione dei valori culturali, storici, sociali ed economici derivanti dall'influenza nera nella formazione della società brasiliana, la Fundação Cultural Palmares.

Un'importante dimostrazione della vivacità delle memorie sotterranee fu la Marcia contro il Razzismo organizzata dal Movimento Negro nel 1995, anno di festeggiamento dei trecento anni dalla morte del leader quilombola Zumbi dos Palmares, che riunì 30.000 persone a Brasilia per denunciare il razzismo e l'assenza di politiche pubbliche per la popolazione nera. Il successo della Marcia portò il governo a creare un gruppo di lavoro interministeriale per la valorizzazione della popolazione nera e a riconoscere il 20 novembre, data della morte di Zumbi, come giorno Nazionale della Coscienza Nera, momento di lotta e riflessione sulla questione razziale. Da allora la critica al mito della democrazia razziale ha lasciato l'universo accademico e ha cominciato a conquistare le piazze e le strade del paese.

La Commissione per la Verità sulla Schiavitù Nera in Brasile

Nato negli anni 30, l'Ordine degli Avvocati del Brasile (OAB)⁶ ha sempre lottato in difesa dei diritti umani e della democratizzazione del paese, ma è stato solo alla fine degli anni 90 - con la percezione della specificità della situazione degli avvocati neri e l'adozione da parte dello stato di politiche di azione

5. Brasil. Lei 10.639/2003, de 9 de janeiro de 2003. Altera a Lei nº 9.394, de 20 de dezembro de 1996. *Diário Oficial da União*, Poder Executivo, Brasília.

6. Per una storia dell'OAB consultare Baeta, Hermann A. 2003. *História da Ordem dos Advogados do Brasil*. Brasília: OAB-Ed.

positive rivolte alla popolazione nera - che la OAB si è lasciata coinvolgere più direttamente nella questione del razzismo strutturale e le conseguenze che esso ha comportato per la democrazia brasiliana.

La prima volta che l'OAB affrontò il tema della discriminazione razziale fu nel 1999 durante la XVII Conferenza Nazionale degli Avvocati, tenutasi a Rio de Janeiro. In questa conferenza l'allora Procuratore della Repubblica, Joaquim Barbosa Gomes presentò un studio sull'argomento intitolato "Discriminazione Razziale, una grande sfida per il Diritto brasiliano" in cui esponeva la contraddizione fra le leggi che formalmente negano il razzismo nel Brasile e la realtà vissuta dai neri:

“nel corso della mia carriera accademica e professionale posso affermare con assoluta sincerità quanto segue: non ho mai avuto un professore nero; mai ho avuto un capo nero; dopo la conclusione della facoltà di Legge non ho avuto nemmeno un collega nero e sono passati già 20 anni!!! Ecco il nostro DOLOROSO PARADOSSO! Nei testi della legge, un vero paradiso sociale e razziale. Paradiso la cui esistenza la realtà insiste a negare...” (Barbosa Gomes 2000, 1767).

Nel 2003 Joaquim Barbosa Gomes fu invitato a far parte del Supremo Tribunale Federale, e nel 2012 fu il primo nero a presiedere la Suprema Corte brasiliana.

Parallelamente alla XVII Conferenza Nazionale degli Avvocati si svolse anche un seminario sul tema della Giustizia e della Discriminazione Razziale, promosso da un gruppo di avvocati neri impegnati nella lotta antirazzista. Dieci anni dopo, nel 2009, la sezione paulista della OAB organizzò il primo Congresso degli Avvocati Afro-Brasiliani. Il congresso fu realizzato nella stessa data in cui si commemoravano i 58 anni dalla prima legge antirazzismo in Brasile, la legge Afonso Arinos.

Il coinvolgimento dell'OAB nella lotta contro il razzismo è aumentato in seguito ai cambiamenti legislativi avvenuti dopo la partecipazione del Brasile alla "Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia e le relative forme di intolleranza", tenutasi nella città di Durban, in

Sudafrica nel 2001. In questa occasione la schiavitù fu riconosciuta dall'ONU come crimine contro l'umanità. Dopo la Conferenza di Durban il governo brasiliano ha preso importanti iniziative per contrastare la discriminazione razziale e il razzismo strutturale e istituzionale, iniziative orientate alla riparazione materiale e simbolica della schiavitù e accompagnate da misure compensatorie per combattere le conseguenze del sistema schiavista ancora presenti nella società (dos Santos 2018).

Un'importante misura fu la legge 10.639, approvata il 9 gennaio 2003 che rese materia obbligatoria la storia e la cultura afro-brasiliana nelle scuole e nelle università pubbliche e private brasiliane. Con questa legge ha acquistato forza la questione del diritto alla memoria e alla verità sul periodo della schiavitù. Si è pertanto aperta una discussione su quale memoria dovrebbe essere recuperata, quali politiche potrebbero garantire la tutela della cultura afro-brasiliana e come affrontare la questione delle relazioni etnico-razziale in una logica non eurocentrica. Un'altra misura importante fu l'adozione del sistema di quote razziali nelle università pubbliche che riservavano una percentuale dei posti vacanti a studenti neri e indiani (dos Santos 2012). Questa misura ha suscitato una forte reazione da parte degli oppositori della politica delle quote.

Nel 2009 la Confederação Nacional dos Estabelecimentos de Ensino Privados e il Partido dos Democratas (DEM) presentarono al Supremo Tribunale Federale (STF) una mozione nella quale si richiedeva di considerare le quote non costituzionali. L'OAB ha sostenuto la politica delle quote razziali nelle università pubbliche, quote dichiarate conformi alla Costituzione dal STF nel 2012. Secondo il Presidente dell'OAB, la difesa delle quote rifletteva l'impegno dell'Ordine nella difesa dei diritti umani e, allo stesso tempo, riconosceva l'esistenza di un grande problema sociale in Brasile per quanto riguarda la questione razziale:

“Il Brasile ha sfruttato i neri, che hanno sofferto la schiavitù, ed è necessario che ci sia una forma di compensazione, una politica positiva. E la politica delle quote ha come scopo principale quello di ridurre questa disuguaglianza storica” (OAB 2011).

In seguito a ciò l'OAB ha stipulato un accordo di cooperazione tecnica con la Segretaria Nazionale delle Politiche per la Promozione dell'Uguaglianza Razziale, organo della presidenza della Repubblica, per l'inclusione della tematica dell'uguaglianza razziale e della lotta contro il razzismo nei programmi dei corsi di legge e nei corsi di post-laurea promossi dalla Scuola Nazionale di Diritto e nelle scuole superiori di diritto. Nel 2013 l'OAB ha pubblicato il libro "Advogados abolicionistas: uma homenagem a Francisco Montezuma, Luiz Gama, Joaquim Nabuco e Rui Barbosa" in omaggio alla memoria di quattro avvocati che hanno fatto parte del movimento abolizionista.

Col suo crescente coinvolgimento nella questione razziale l'OAB ha proposto di portare avanti un progetto di riparazione simbolica e materiale delle violazioni commesse durante la schiavitù con l'istituzione di una Commissione per la Verità. Secondo Humberto Adami (Adami Santos 2014), l'idea è stata ispirata dalla Commissione Nazionale per la Verità (CNV)⁷, istituita dal governo nel 2011 allo scopo di esaminare e chiarire le gravi violazioni dei diritti umani che si sono verificate nel paese tra il 1946 e il 1988, seguendo il modello delle Commissioni per la Verità esistente in altri paesi dell'America Latina che hanno vissuto l'esperienza di regimi dittatoriali.

Nel 2014 l'OAB ha chiesto ufficialmente alla presidente della Repubblica Dilma Rousseff di istituire una Commissione, presso il potere esecutivo, simile alla CNV per indagare sulla schiavitù in Brasile. In mancanza di una risposta positiva dal governo, l'OAB istituì, il 3 novembre dello stesso anno, durante la XXII Conferenza Nazionale degli Avvocati, la Commissione Nazionale per la Verità sulla Schiavitù Nera in Brasile (CVENB) con l'obiettivo di discutere i fatti relativi alla schiavitù "e fare in modo che la società brasiliana possa liberarsi delle ombre di questo passato e vivere in una società multirazziale e multiculturale" (CFOAB 2015).

La CVENB è una commissione non governativa (Brahm 2009) che cerca di intercettare i bisogni

7. Istituita dalla legge n. 12.528, 18 novembre 2011, la relazione finale del Comissão Nacional da Verdade è stata presentata ufficialmente il 10 dicembre 2014 e ha denunciato la pratica sistematica di arresti e torture illeciti e arbitrari, nonché esecuzioni, sparizioni forzate e occultamento di Cadaveri da parte di agenti dello stato brasiliano.

della società. Questa capacità di stabilire un rapporto simbiotico con la società civile è fondamentale per il successo della Commissione il cui lavoro richiede sostegno e cooperazione per agire in modo efficace e per garantire la legittimità dei suoi membri. Sotto questo aspetto, la storia della OAB conferisce alla CVENB una rispettabilità e un'immagine di competenza che legittima la sua azione e i suoi membri. Una differenza importante tra le commissioni non governative e le commissioni governative è l'accesso alle risorse finanziarie e umane, poiché la ricerca della verità è un'impresa alquanto costosa (Bickford 2007). L'esigenza di sostenere economicamente la propria attività obbliga la CVENB a sviluppare diverse strategie per raccogliere fondi e a stabilire accordi con istituzioni governative e private che possano, in qualche modo, supportare il suo lavoro. Oltre a fare affidamento sulla struttura dei comitati locali e sul lavoro dei volontari, la Commissione cerca di stabilire rapporti di cooperazione con le università che già svolgono ricerche sull'argomento e con enti che già lavorano in difesa della riparazione storica, come l'accordo firmato con l'Organizzazione per la liberazione del popolo nero (OLPN), nel 2016.

Oltre all'accesso alle risorse finanziarie, un punto importante è l'accesso ai mass media per la diffusione delle proprie attività. Nel caso delle commissioni governative questo accesso è facilitato sia dall'esistenza di risorse destinate a tale scopo sia dall'esistenza di canali governativi (TV, radio, campagne pubblicitarie). Questo accesso può essere limitato per mancanza di fondi specifici per la divulgazione o per mancanza di interesse dei media sul tema. L'avvento del World Wide Web e lo sviluppo di canali multimediali digitali (Youtube, Vimeo, tra gli altri) e social network (Facebook, Twitter, Instagram, tra gli altri) ha consentito una maggiore esposizione della CVENB, che si avvale di queste risorse a basso costo per pubblicizzare gli eventi e gli esiti del proprio lavoro oltre ad interagire e stabilire relazioni dirette con la società civile.

Nel documento "Metodologia della Commissione Nazionale per la Verità sulla Schiavitù Nera in Brasile" (CFOAB 2015) è presentato il lavoro sistematico della Commissione che pone tre domande guida: "quali sono stati i crimini commessi durante la schiavitù? Chi erano gli autori di questi crimini? e come sono stati commessi i reati che hanno reso schiavi i neri in Brasi-

le “? Per rispondere a queste domande, la Commissione invita le sue sezioni negli stati a formare comitati locali che elaborano le proprie relazioni con storie, documenti, visite e testimonianze che riguardano gli aspetti collegati a quel territorio. I comitati locali sono strutturati sul modello della Commissione nazionale – un presidente, un vicepresidente, un segretario e un relatore – e divisi in due gruppi di lavoro. Questi ultimi si occupano di raccogliere prove materiali dei crimini commessi durante il periodo della schiavitù, di fotografare, filmare, digitalizzare i materiali. Commissione invita anche i comitati locali a cooperare con le università e con le altre istituzioni che si occupano della ricerca e di reperire finanziamenti per i lavori sul campo e a svolgere altre attività promosse dalla Commissione. Grazie alla promozione di audizioni pubbliche, alla realizzazione di seminari tematici e iniziative legali a tutela dei diritti della popolazione afro-brasiliana la CVENB-OAB chiede allo Stato brasiliano di adottare misure più efficaci per combattere il razzismo strutturale e adottare politiche di azioni positive (*affirmative action*).

Partendo dall'indagine sui fatti avvenuti al tempo della schiavitù e che a tutt'oggi persistono, l'obiettivo della CVENB è di promuovere forme di riabilitazione e restituzione simboliche e materiali, che si ispirano ai principi della giustizia di transizione e della giustizia riparativa, cioè promuovere la memoria, la verità, i diritti umani e la riforma delle istituzioni. Le azioni che richiedono misure punitive possono essere avviate nei casi di ripristino dei diritti usurpati, come il risarcimento dei danni materiali o morali e per combattere le conseguenze psicologiche del razzismo (dos Santos e Nunes 2015, 57). Tali conseguenze si manifestano nella discriminazione sociale e nella esclusione dalle posizioni di potere, all'interno della società, tra cui quelle collegate alle professioni del diritto. Come afferma Flavia Ribeiro⁸:

“il razzismo è nella struttura del paese, nel campo del diritto non è diverso. Ancora abbiamo pochi neri che lavorano negli studi legali, pochi neri nelle istituzioni giudiziarie, pochi giudici neri” (Ribeiro 2019).

8. Flavia Ribeiro (direttrice della CVENB), intervistata da Kênia Fátima e Juliana Miranda, giugno 4, 2019, Rio de Janeiro.

La CVENB si propone di agire come “tribunale della storia” che, tuttavia, si basa su un modello di giustizia non punitivo. Più che giudicare e condannare le persone, la CVENB si occupa di avviare processi per la restituzione simbolica e materiale dei danni subiti dalla popolazione nera e contribuire alla diffusione di un'altra lettura della storia della schiavitù che serva a unire anziché dividere il paese, ma senza dimenticare le responsabilità che individui e istituzioni hanno ricoperto. Una nuova storia in cui si enfatizzi la partecipazione e il contributo dei popoli africani e che testimoni la violenza della schiavitù e dei crimini commessi durante quel periodo, in particolare il genocidio e l'etnocidio. Un tribunale in cui l'imputato è lo Stato brasiliano, che può essere ritenuto responsabile e condannato per il reato di schiavitù contro la popolazione nera. Una volta che lo Stato brasiliano sia stato ritenuto responsabile di tali crimini, afferma Adami, si aprirebbe la possibilità di attuare politiche pubbliche più facilmente accettabili da parte di quella popolazione che ancora resiste alla attuazione delle politiche riparatorie:

“Penso che al cercare questa immersione nella schiavitù nera in Brasile, il paese cammini per trovare allo specchio il proprio volto. Il volto del Brasile che non appare oggi, ad esempio, nelle edicole dove le donne nere, le ragazze nere, non vedono sulla copertina delle riviste un volto come il proprio. Penso che l'attuazione di azioni positive per i neri e indigeni, raggiungerà un modo più accettabile e meno resistente dalla stragrande maggioranza della popolazione brasiliana” (Alexandre 2015).

Conclusion

Come dichiarato nella relazione presentata alla fine del 2015, la Commissione per la Verità sulla Schiavitù Nera si pone come obiettivo la realizzazione di almeno l'80% delle proprie proposte entro il 2024, alla fine del Decennio Internazionale degli Afro-discendenti promosso dalle Nazioni Unite. Una delle principali proposte della CVENB è che il governo brasiliano faccia richiesta formale di scuse e riconosca, tramite decreto presidenziale, il proprio coinvolgimento nel

crimine di schiavitù. Un obiettivo di certo non facile, principalmente considerando i cambiamenti politici avvenuti nel paese di recente che tendono a emarginare la cultura afro-brasiliana e ad escludere il tema delle politiche riparatorie dall'agenda del governo. Il nuovo presidente più che impegnarsi con la verità sulla schiavitù si dice interessato a “liberare il paese dal politicamente corretto” e a restaurare quelle che afferma essere le radici ebraico-cristiane della società brasiliana⁹. Mette in dubbio persino il lavoro svolto dalla Commissione Nazionale per la Verità sulla dittatura, considerando che esso non corrisponderebbe alla verità. Queste affermazioni riaccendono la disputa sulla memoria collettiva e sulla definizione dell'identità nazionale riproponendo un'identità ufficiale meno aperta alla diversità e al multiculturalismo.

In questo nuovo contesto sarà possibile rivelare la “verità” sulla schiavitù nera in Brasile come pretende la CVENB? La mancanza di una verità unica e consensuale non diminuisce l'importanza e la necessità del lavoro svolto dalla CVENB, ma rende fondamentale il chiarimento di quale sia la nozione di “verità” che guida il suo lavoro. Secondo Antonio (Antonio 2012), l'enfasi data alla verità è direttamente legata alla natura di alcune violazioni dei diritti umani che sono generalmente tenute segrete o poi negate, come nel caso della tortura e dei *desaparecidos* e, in aggiunta, del razzismo la cui esistenza è negata dal mito della democrazia razziale. Questa negazione del razzismo, questo pregiudizio di avere pregiudizi, sostiene l'idea di una società aperta quando in pratica gli indicatori sociali mostrano che la popolazione nera è quella che subisce maggiormente la violenza e vive in povertà. La verità che la Commissione cerca è il riconoscimento pubblico del carattere ideologico del mito della democrazia razziale, è la trasformazione in conoscenza collettiva di ciò che era dominio della conoscenza privata e che deve essere invece condiviso da una popolazione più ampia. Rivelare la verità sulla schiavitù è rivelare le sue conseguenze dannose per la società brasiliana. Attraverso questa rivelazione si cerca di creare le condizioni per una riconciliazione del Brasile con il suo passato che serva a costruire nuove relazioni sociali che

riconoscano l'afro-brasilianità come parte della loro identità come popolo e nazione.

In questo senso, il lavoro della Commissione Nazionale per la Verità sulla Schiavitù Nera in Brasile deve essere paragonato non al lavoro della Commissione Nazionale sulla Verità sulla dittatura, ma piuttosto al lavoro svolto in Sud Africa dalla Commissione per la Verità e Riconciliazione che fu istituita nel 1995. Guidata da uno dei maggiori sostenitori delle commissioni per la verità e della giustizia riparativa, l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, la Commissione sudafricana si è basata sul concetto filosofico africano di ubuntu – “la mia umanità è inestricabilmente collegata, esiste di pari passo con la tua” – e proponeva una giustizia più interessata a restaurare i rapporti tra i diversi gruppi della società dopo la tragica esperienza della apartheid che a punire singoli individui (Pinto 2007). Seguendo questa linea di pensiero, l'idea di giustizia abbandona il proprio carattere coercitivo a favore della dignità morale e sociale, dove la vittima diventa protagonista, l'imputato viene moralmente condannato. Inoltre la consapevolezza del danno causato dal regime della schiavitù permette di eliminare le ideologie negazioniste che sostengono il razzismo strutturale.

Come sostiene Antonio (Antonio 2012), l'utilizzo delle Commissioni per la Verità come meccanismo per risolvere problemi sociali complessi come l'eredità delle violazioni dei diritti umani lasciate dalla schiavitù richiede una maggiore riflessione al fine di evitare l'impiego di giustificazioni basate esclusivamente su credenze o mere ipotesi senza il dovuto fondamento teorico e empirico. Per questo è importante valutare se la Commissione per la Verità sarà in grado di produrre la riconciliazione e di promuovere una cultura antirazzista, cioè, conoscere quali saranno gli effetti di questo meccanismo sulla società e quali cambiamenti siano dovuti al suo operato o ad altre cause. Per capire se la CVENB sarà in grado di raggiungere i propri obiettivi è importante che il lavoro sia accompagnato da ricerche e studi empirici che sviluppino indicatori relativi al successo della sua azione e che consentano di valutarne l'impatto sulla lotta contro il razzismo e sulla tutela del diritto alla memoria e alla verità. Questo è l'obiettivo centrale delle nostre ricerche ancora in corso che permetteranno, in futuro, di confermare

9. Consultabile presso: <https://www.dw.com/pt-br/bolsonarotoma-posse-como-presidente/a-46919465> (consultato in data 12 settembre 2019).

la verità rivelata dalla CVENB e accertare se essa abbia raggiunto i suoi obiettivi iniziali che si riallacciano all'allarme di Joaquim Nabuco, uno dei leader della lotta per l'abolizione del regime schiavista: "Non basta abolire la schiavitù, bisogna annullare il suo operato".

Bibliografia

- Alexandre, Claudia. 2015. "Comissão da Verdade Sobre a Escravidão Negra no Brasil: relatório parcial inédito mostrará necessidade de reparações urgentes à população negra." *GELEDÉS Instituto da Mulher Negra* 23. <https://tinyurl.com/y2my52t8>.
- Antonio Miranda, Gustavo. 2012. *Os objetivos da Comissão Nacional da Verdade: a busca pela verdade e a promoção da reconciliação nacional*. 156 f, Dissertação (Mestrado em Direito), Escola de Direito de São Paulo da Fundação Getulio Vargas, São Paulo.
- Bickford, Louis. 2007. "Unofficial Truth Projects." *Human Rights Quarterly* 29 (4): 994-1035.
- Brahm, Eric. 2009. "What is a Truth Commission and Why Does it Matter?" *Peace and Conflict Review* 3 (2): 1-14
- CFOAB. 2015. *Metodologia da Comissão Nacional da Verdade da Escravidão Negra*. Distrito Federal: Cfoab.
- Dantas, Fabiana. S. 2012. *Direito Fundamental à Memória*. Curitiba: Juruá Editora.
- Gomes Barbosa, Joaquim B. 2000. "Combate ao racismo pela via não-criminal, alternativas, reflexões de direito comparado." *Anais da XVII Conferência Nacional dos Advogados: Justiça: realidade e utopia* 2: 1763-1776.
- Hall, Stuart. 2006. *A identidade cultural na pós-modernidade*. Rio de Janeiro: DP&A.
- Medeiros, Carlos A. 2004. *Na Lei e na Raça: Legislação e relações raciais, Brasil-Estados Unidos*. Rio de Janeiro: DP&A.
- Motta, Roberto. 2000. "Paradigmas de interpretação das relações raciais no Brasil." *Estudos Afro-asiáticos*, 38: 113-133. <http://dx.doi.org/10.1590/S0101-546X2000000200006>
- Pinto, Simone M. R. 2007. "Justiça Transicional na África do Sul: Restaurando o Passado, Construindo o Futuro." *Contexto Internacional* 29 (2): 393-421.
- OAB. 2011. "Apoio da OAB às cotas raciais é compromisso com dignidade humana." *OAB-Notícias*. <https://www.oab.org.br/noticia/22508/ophir-apoio-da-oab-as-cotas-raciais-e-compromisso-com-dignidade-humana>.
- Pollak, Michael. 1989. "Memória, Esquecimento, Silêncio." *Estudos Históricos* 2 (3).
- . 1992. "Memória e identidade social." *Estudos Históricos* 5 (10): 200-212.
- dos Santos Pereira, A. 2012. "Itinerário das ações afirmativas no ensino superior público brasileiro: dos ecos de Durban à Lei das Cotas." *Revista de Ciências Humanas*, Viçosa 12 (2): 289-317
- Santos Jr., Humberto A. 2014. "Aspectos atuais da proteção legislativa de grupos vulneráveis." *Consu-lex* 426: 38-41.
- dos Santos, Vanilda H. e Diego Nunes. 2015. "A Comissão Nacional da Verdade da Escravidão Negra no Brasil: algumas considerações sobre a reparação". *História do direito - CONPEDI*. www.conpedi.org.br/.
- dos Santos, Vanilda H. 2018. "A reparação da escravidão negra no Brasil: fundamentos e propostas". *Revista Eletrônica OAB/RJ* 29 (2). <http://revistaeletronica.oabrj.org.br>.

